

Il Collegio Gesuitico di Santa Croce nel Castello di Cagliari: documenti inediti

Antonello Elias

Cagliari

email: antonello.elias@gmail.com

Riassunto: La ricerca condotta sull'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (Fondo Sardegna), consente di delineare compiutamente la travagliata vicenda costruttiva del Complesso collegiale gesuitico di Cagliari nella seconda metà del XVI secolo, ripercorrendo le tappe salienti del primo periodo di permanenza dell'Ordine loyolitico a Cagliari, dall'arrivo del primo gesuita Padre Pietro Spiga il 14 maggio del 1557, alla posa della prima pietra della Chiesa di Santa Croce nel novembre del 1594.

I documenti consentono di anticipare di oltre due anni la data di arrivo della Compagnia in Sardegna rispetto a quella finora accreditata del 16 novembre 1559. Si chiarisce, inoltre, la tempistica degli avvicendamenti nella direzione lavori degli architetti gesuiti, il fratello ticinese Gian Domenico de Verdina e l'intelrese Giovanni Maria Bernardoni, alla cui scuola si formarono i due isolani Fratel Gavino Crisostomo Cayna, "faber murarius", e il "Praefectus fabricae ecclesiae" Padre Luca Cañolacho, questi ultimi attivi soprattutto nel cantiere della Chiesa di Santa Croce.

Parole chiave: Chiesa di Santa Croce, Ordine gesuitico, Architettura gesuitica, Architetti gesuiti, Arte Barocca

Abstract: The research carried out into the Archive of the Roman Society of Jesus (Division Sardinia), allows to fully outline the troubled constructional event of Cagliari's Jesuit collegiate Complex in the second half of XVI century. This is because the research runs through the main steps again about the Loyolean Order's earliest times of stay in Cagliari, from the first Jesuit Father's arrival, Pietro Spiga, on May 14th 1557, to the laying of the foundation stone of the Saint Cross Church in November 1594.

Trustworthy documents allow to advance by over two years the Society's arrival date in Sardinia, in comparison to the one so far now considered reliable, November 16th 1559. It is furthermore cleared up the time-recording of the rotations in the supervision of works by different Jesuit architects: the ticinese (from Canton of Ticino, Switzerland) brother Gian Domenico de Verdina and the intelrese (from Intelvi Valley, in the province of Como, Italy) Giovanni Maria Bernardoni. It's at Giovanni Maria Bernardoni's school that two islanders were formed: Brother Gavino Crisostomo Cayna, "faber murarius", and the "Praefectus fabricae ecclesiae" Father Luca Cañolacho, being these last ones active above all in the building yard of Saint Cross Church.

Keywords: Saint Cross Church, Jesuit Order, Jesuit architecture, Jesuit architects, Baroque art

L'inizio dell'attività di "propaganda fide" da parte della Compagnia di Gesù in Sardegna, generalmente datato al 16 novembre del 1559¹, sulla base dei documenti che in questo studio si presentano per la prima volta deve essere anticipato di oltre due anni, tra la fine di aprile e il principio di maggio del 1557, quando è attestata la presenza a Cagliari del sacerdote gesuita Pietro Spiga. Questo fatto non costituisce certamente una novità poiché già il P. Alessandro Monti scriveva a proposito dello Spiga che fu "il primo Gesuita di quell'isola, e nello stesso tempo il primo che vi spese apostoliche fatiche" (Monti, 1915 p.

219). Tuttavia la lettura dell'epistolario intrattenuto da Cagliari dal P. Spiga con la Casa Generalizia in Roma consente di gettare una nuova luce che dona spessore e rilievo all'attività apostolica e pastorale del religioso, ritornato nell'isola da Lovanio non solo a causa della sua salute malferma ma soprattutto per condurvi pienamente l'attività ministeriale propria della Compagnia, compresa la cura degli incarcerati e degli infermi.

In una lettera del 13 gennaio 1558, contenuta tra i documenti inediti che qui si presentano, lo stesso gesuita afferma di essere stato inviato da "Nuestro Señor à aderesar la via por los sanctos que vernan della Compañia empessando yo agora en esto que veen, que no se puede dexar, por otra cosa" e supplica il Superiore Generale che gli si inviino degli aiuti poiché "sino bien operarios dellos nuestros, tarde llegaremos al cabo"².

² Ibidem, cc. 5r-7v. Nella lettera il P. Pietro Spiga informa il Generale Laynez del suo impegno ministeriale (v. doc. 2 in

¹ A.R.S.I., *Sardegna 13*, "Sardinia Epistolae 1558-1565", cc. 18r-19v.: Si tratta del documento più antico scritto dal P. Baldassarre Piñas al P. Diego Laynez il 20 novembre del 1559. Nella lettera, il Superiore della prima comunità sassarese notizia il Preposto Generale dell'arrivo dei Padri nell'isola ("en estos tres o quatro dias que aqui llegamos a esta ciudad de Çaçer") e dei primi contatti presi con le autorità locali (v. doc. 1 in appendice documentaria).

Sappiamo che Padre Pietro Spiga, ultimo di sette figli, nacque a Cagliari nel 1525 da una famiglia benestante di antiche origini, dedita ai commerci e animata da sani principi cristiani. Le fonti archivistiche ci riferiscono che i suoi genitori, Antioco Spiga e Antioca Feliz, furono “*ciudadanos antiquissimos, muy honrados, y de mucha piedad y christianidad*”³.

Dopo i primi studi in Grammatica e Lettere Umane i genitori di Pietro acconsentono che egli si trasferisca dapprima presso l’Università di Valencia, per il conseguimento del biennio filosofico e successivamente, nel 1551, alla Sorbona di Parigi dove intraprende gli studi teologici.

In quello stesso anno, però, a causa del riaccutizzarsi del conflitto bellico tra la Spagna di Carlo V e la Francia di Enrico II, Pietro Spiga è costretto a lasciare Parigi in compagnia di altri studenti spagnoli e a trovare riparo presso i Gesuiti di Lovanio che lo accolgono nella Compagnia per intraprendere il periodo di probandato⁴.

La presenza a Cagliari di Padre Spiga è documentata a partire dal mese di maggio del 1557⁵. Dopo una successiva e breve permanenza presso l’erigendo collegio sassarese il religioso, su richiesta dello stesso Viceré Don Alvaro de Madrigal, dei Giudici della Reale Udienza e dei Consiglieri della città di Cagliari – i quali misero anche a disposizione della Compagnia la somma di 500 libbre di rendita annua perpetua per dare inizio al Collegio cagliaritano⁶-, venne nuovamente trasferito nel capoluogo isolano dove rimase, spendendo alacramente tutte le sue forze nella predicazione, nelle confessioni, nell’aiuto dei moribondi, nella visita ai carcerati e agli ammalati e in tutti gli altri ministeri propri della Compagnia, fino al giorno della sua morte, avvenuta l’8 dicembre del 1594,⁷.

appendice documentaria).

3 A.R.S.I., *Sardegna 17*, “Sard. Necrol. 1594-1700”, c. 21r.

4 Ibidem, c. 23r-24v.

5 Il Monti cita come data d’arrivo nell’isola del P. Spiga quella di una lettera del gesuita scritta da Cagliari al Generale Laynez il 24 maggio 1557 (Monti, 1915 p. 223) mentre nell’elogio funebre “*Vida del Padre Pedro Spiga de la Compañia de Jesus*” inserito in A.R.S.I., *Sardegna 17*, “Sard. Necrol. 1594-1700”, c. 27r, questa data è anticipata al 14 maggio dello stesso anno: “*Llego el Padre Pedro a desembarcar derecho de Liorna en el puerto de Caller el año de 1557 a los 14 de Mayo segun me lo afirma persona fide digna, que le vido desembarcar de la nave. [...] que el Padre Spiga vino con ella à Caller, y desembarco en su puerto no tiene duda teniendo testigos de vista en esta ciudad que se acuerdan*”.

6 A.R.S.I., *Sardegna 17*, “Sard. Necrol. 1594-1700”, c. 35v.

7 In una lettera senza data, scritta al Generale Laynez all’inizio del 1558, P. Spiga rendiconta dettagliatamente sull’operato ministeriale svolto: “*Muy Reverendo en Christo padre, de 4 meses aca le doy razon a vuestra paternidad en esta carta. [...] Per-*

Dalla lettera scritta dal Padre Spiga al principio del 1558 (v. nota 7) sappiamo che il religioso, tra i tanti impegni pastorali, ogni 15 giorni teneva anche “*un razonamiento a los del Monte dela piedad en Sancta Cruz*”. Il fatto che Padre Spiga officiasse o, per lo meno, tenesse questa sorta di meditazioni spirituali all’interno della Chiesa di Santa Croce ci induce ragionevolmente a credere che la prima chiesa non fu edificata sulle rovine dell’antica sinagoga ebraica ma che, almeno in un primo periodo - prima cioè che i Gesuiti l’ampliassero e la trasformassero radicalmente - non fosse altro che la stessa sinagoga riconsacrata al culto cattolico. Queste trasformazioni erano un fatto abbastanza comune nei territori spagnoli in questo periodo di persecuzioni religiose, così come lo era, in casi del genere, la titolazione alla Santa Croce delle ex sinagoghe ed ex moschee (Piga Serra, 1984 p. 190, nota 10).

Al riguardo è opportuno segnalare che anche nell’atto pubblico di fondazione del Collegio di Cagliari steso fra la Città e il Collegio medesimo, rappresentato dal suo primo Rettore, il P. Giorgio Passiu è detto che “*fuit eis pro dicta Collegii fundatione incipienda data et assignata Ecclesia S. tae Crucis in dicta et praesenti Civitate plurimis abhinc annis constructa et edificata; cui pro ampliatiōne dicti Collegii subinde fuerunt adiunctae et applicatae domus necessariae*” (Monti, 1915 pp. 300-301)⁸.

L’antica sinagoga aveva orientamento Est-Ovest, cioè con l’asse maggiore ortogonale rispetto a quello dell’attuale chiesa e ingresso dalla Via dei Giudei, ora via Corte d’Appello. Tale ricostruzione, già proposta come ipotesi nel 1983 al Convegno sul Barocco in Sardegna (Piga Serra, 1984, fig. 107), ha trovato un riscontro oggettivo nei risultati della campagna di

*severo en visitar el hospedal y los encarcelados, he predicado algunas vezes; cada 15 dias hago un razonamiento a los del Monte dela piedad en Sancta Cruz. Una vez cada semana pido lymosna por toda la tierra por los pobres vergoñantes, con el capellan del Visorrey, a los encarcelados les procuro tambien algunas lymosnas, les digo missa cada domingo, y administro los otros sacramentos quando es menester. A los que se que estan en peccado mortal, hago melos amigos, y procuro de apartarlos del [...] El ilustrissimo señor Visorrey deste Reyno se confiesa conmigo, y muestra tenerme gran afficion, con la Vyrreyna y todo el palacio lo mesmo digo de todos los de mas Regidores dela tierra, y de todas las personas de mas qualidad y me pesa mucho que en la calle se detienen por mi con sus complimentos; delo que me verguensu”, (A.R.S.I., *Sardegna 13*, “Sardinia Epistolae 1558-1565”, cc. 2r, 2v).*

8 L’atto giuridico, conservato presso l’Archivio di Stato di Torino e trascritto integralmente da P. A. Monti, fu steso il 28 novembre del 1565 dal segretario del Consiglio, Bartolomeo Carnicer.

scavo archeologico condotta nel 2005 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano: sotto il pavimento ottocentesco, in occasione dell'ultimo intervento di restauro della chiesa conclusosi nel 2007, l'indagine archeologica ha posto in evidenza i resti di due muri visibili per una lunghezza di m. 9 circa, quello adiacente al presbiterio e di m. 7,20, quello più a sud e con orientamento Est-Ovest. I due muri per materiali e tecnica costruttiva si sono rivelati pertinenti a un unico edificio che può essere identificato proprio nell'antica sinagoga ebraica (v. fig. 1).

Il complesso collegiale cagliaritano, contenuto in uno stretto isolato rettangolare racchiuso nei lati lunghi dal *carrer de Orifanti* e dal *carrer de Santa Creu*, che correva lungo le mura pisano-aragonesi, e nei lati brevi dalla Chiesa della Madonna del Monte di Pietà e dalla piazzetta della Fontana presso la torre omonima (Piga Serra, 1984 p. 189, fig. 2), fu edificato sull'area occupata anticamente dalle abitazioni degli ebrei cacciati da Cagliari e da tutti i territori spagnoli in seguito all'editto di Ferdinando II il Cattolico. Il nucleo iniziale, che ospitò gli alloggi dei padri presso la Chiesa di Santa Croce, fu acquistato grazie all'ingente somma di quasi 2.000 lire cagliaresi che il Viceré, l'Inquisitore, un membro del Consiglio e alcuni notabili della Città raccolsero attraverso varie collette⁹.

La prima comunità gesuitica, giunta a Cagliari il 7 novembre del 1564, contava dieci religiosi condotti in Sardegna dal Rettore del Collegio di Sassari, P. Baldassarre Piñas al suo rientro da Roma dove si era recato per la professione dei quattro voti. Superiore della comunità fu nominato un altro sardo, il Padre Giorgio Passiu "*natural de Oristan*"¹⁰.

È noto che negli anni seguenti due importanti architetti si avvicendarono nell'opera di riattamento del collegio cagliaritano di Santa Croce, oltre che di quello di Sassari, entrambi inadeguati e bisognosi di urgenti lavori di ampliamento.

Infatti, nel dicembre del 1565, anche in seguito alle insistenti richieste del P. Giorgio Passiu¹¹, ven-

ne inviato da Roma il fratello gesuita ticinese Gian Domenico de Verdina che si trattenne dapprima a Cagliari per eseguire alcune opere urgenti nei locali del Collegio, i quali erano ubicati nel sito "*más ruin de toda la ciudad de Caller porquè està en lo más baxo y humido della y poco más nos podremos estender de lo que hoy tenemos*" (Turtas, 1986 p. 40).

Il de Verdina dovette interrompere questo suo primo soggiorno a Cagliari alla fine del mese di maggio 1566 come risulta dalla lettera scritta il 19 aprile dello stesso anno indirizzata dal P. Passiu al P. Francesco Borgia, nominato Superiore Generale il 2 luglio 1565. Nel documento il Rettore del Collegio di Santa Croce esprime il suo disappunto per il trasferimento dell'architetto in un momento di grande necessità per la struttura cagliaritano: "*Maestro Joan Domingo Alvagni con el hermano Gavino, su coadiutor, al principio de Mayo iran en Sasser, contra mi voluntad, aunque me hazen hazer deudas buenas, toda via ya que este collegio era empezado a accommodarse, holgara de accommodarse mejor, mas commo en Sasser estan mal accomodados...*"¹². La citazione è utile anche perché in essa appare il nome di un altro gesuita, detto Gavino "*coadiutor*". Si tratta del frater Gavino Crisostomo Cayna che anche nel catalogo del Collegio di Sassari del 1568 viene indicato come "*faber murarius*" (Turtas, 1986, nota 56). Formatosi alla scuola del de Verdina, sarà lui, probabilmente, una delle figure che sovrintenderanno nell'ultimo ventennio del XVI secolo alla direzione dei lavori nei cantieri gesuitici sardi (Segni Pulvirenti, Sari, 1994 p. 177). Possiamo anche ipotizzare che il Cayna, su suggerimento del Padre Provinciale Raphael Pelegrin al Vicario Generale della Compagnia, abbia seguito un corso di perfezionamento in architettura a Roma¹³. Tale cir-

dal Rettore del Collegio di Santa Croce di Cagliari al Generale Diego Laynez, in cui si chiede l'invio di un buon "*alvañil*" e si dà notizia dei lavori svolti nel frattempo: "*Un alvagni que tengo pedido a Vuestra Paternidad deseo tener, aqui para accomodar mejor este Collegio, despues que no tengo scripto, se ha accommodado el refitorio, y cucina del que estavamos muchos descomodados, y todo se ha hecho con poco gasto, en la mejor manera que se ha podido, pero no sin gran pena mia, de veer los que trabajavan no trabajar a mi gusto, todo sea por amor del señor, dos cameras voi accomodando de presente, y ternemos 12 cameras ya en este collegio, y lugar de accomodar aun quatro o cinco: todas buenas y con poco gasto. Una bodega tengo tambien accomodada poco falta para que este commo lo querria, que creo no la hay tal en Caller, si se accomoda la cisterna con la venida del alvagni que Vuestra Paternidad embiara, por muchos annos queda accomodado este Collegio*".

12 A.R.S.I., *Sardegna* 14, "Sardinia Epistolae 1566-1573", c. 7r.

13 Nella relazione sui Collegi sardi, scritta da Valencia il 12 ottobre 1572 dal Provinciale Raphael Pelegrin e indirizzata al

9 A.R.S.I., *Sardegna* 17, "Sard. Necrol. 1594-1700", c. 36r.: "*mientras estos Padres venian de Roma el Padre Pedro Spiga que los aguardava como Angeles en Caller, procuro con el favor del Virrey, Inquisidor, Jurados, y personas de calidad coger de algunos ciudadanos honrados y muy affectos a la Compañia (entre los quales era el que mas se sañalo Bhartolomeo Forez) una buena limosna de quasi dos mil libras, y que la ciudad sin lo que avia ofrecido les comprasse a sus gastos unas casas junto a una yglesia de Santa Cruz*".

10 Ibidem, c. 36r.

11 A.R.S.I., *Sardegna* 13, "Sardinia Epistolae 1558-1565", cc. 325r-327v. E' datata 4 gennaio 1565 la prima lettera inviata

costanza non trascurabile e non isolata, come si vedrà nel seguito, suggerirebbe che tra le linee guida fissate dall'organizzazione gesuita nella trasmissione dei modelli, - oltre al più diffuso meccanismo centralizzato di "controllo-approvazione" da parte del *Consiliarius aedilicius*¹⁴ -, vi fosse anche la prassi della formazione direttamente impartita dalla Compagnia a quei religiosi che localmente avessero mostrato doti specifiche e spiccate capacità.

Nel 1567 ritroviamo nuovamente impegnato nel Collegio di Santa Croce il de Verdina, il quale alternava la sua attività fra Cagliari e Sassari. Il Turtas ci informa che egli, oltre a costruire alcune camere, la biblioteca e la fogna, "ingrandì la chiesa raddoppiandone la capienza" (Turtas, 1986 p. 42). In effetti, contemporaneamente ai lavori condotti dal de Verdina per il Collegio di Santa Croce, l'ingegnere militare Rocco Cappellino procedeva a quelli di trasformazione e rafforzamento delle mura pisano-aragonesi con l'erezione del poderoso bastione di San Giovanni (o di Santa Croce). Di conseguenza la cinta muraria risultò in quel tratto spostata a valle di una sessantina di metri e il dislivello fu colmato mediante un imponente terrapieno che creava un'area abbastanza ampia proprio in adiacenza della casa gesuitica offrendo ai Padri un'insperata possibilità di ampliamento¹⁵.

Ma oggi, grazie al lungo lavoro di ricerca e trascrizione di documenti conservati nell'*Archivium Romanum Societatis Iesu* di Roma, possiamo affermare che i lavori di ampliamento da parte di frate Domenico riguardarono solo il corpo di fabbrica ospitante il Collegio e non anche la chiesa che, come diremo, verrà edificata solo a partire dall'ultimo decennio del XVI secolo. Che il de Verdina non avesse posto mano all'edificio chiesastico lo si può già desumere dalla

Vicario Generale Giovanni Polanco, leggiamo: "En cerdeña hay un hermano coadiutor que se llama Chrisostomo que es murador y muy buen trabajador y de buenas fuerças y conviene mucho sacarle de cerdeña y el dessea que fuesse para Roma para mas perfeccionarse en su arte" (A.R.S.I., *Sardegna 14*, "Sardinia Epistolae 1566-1573", c. 401r).

14 La questione sulla trasmissione dei modelli applicabili al caso gesuita è stata definita in modo significativo da Eugenio Battisti (1984). Per un approfondimento v. anche Naitza, Cavallo (1976) e il recente contributo in Della Torre (2009).

15 La progettazione del rifacimento del bastione di Santa Croce era stata già avviata nel 1566 come leggiamo nella lettera che il 15 agosto dello stesso anno il P. Giorgio Passiu scrive da Cagliari al Generale Borgia: "quanto a la mutation del sitio, dudo no sea necesario segun una traza nueva que se haze ala fortificacion de esta ciudad, aunque el virrey dize que no tenga medio, que no nos tocara nada. Toda via el ingeniero dize que nos quitaran buena parte, da donde y como se bara yo no lo se" (A.R.S.I., *Sardegna 14*, "Sardinia Epistolae 1566-1573", c. 48v).

corrispondenza intrattenuta dal Collegio cagliaritano con la Casa Generalizia in Roma successivamente alla partenza dell'architetto dall'isola avvenuta nel luglio del 1569¹⁶. Difatti, in una relazione del Padre Provinciale Antonio Cordesses, scritta da Cagliari nel giugno 1569 al Generale Borgia, leggiamo che "la yglesia que tenemos es chica, y no se puede alargar por tener de la una parte la calle publica y de la otra el muro. Ensanchar se podra algo mas de lo que es: pero por mucho que sea siempre quedara chica"¹⁷. Il 20 novembre dello stesso anno il P. Piñas, referente per i due Collegi sardi, scrivendo da Cagliari al Generale Borgia riferisce che il sito di Santa Croce non era tanto angusto da non potersi edificare un Collegio, lasciando così intendere che la struttura collegiale, a quella data, non era stata ancora interessata da imponenti opere di ampliamento¹⁸. In seguito, il 12 ottobre del 1573, il Rettore del Collegio di Santa Croce, Padre Passiu, scrivendo al Generale Mercuriano lo informava di come altre Congregazioni religiose avessero tentato di sottrarre alla Compagnia l'incarico, affidato ai gesuiti fin dal loro arrivo in città, di predicare nei periodi liturgici di quaresima e avvento presso la Cattedrale di Cagliari e poiché da questa predicazione derivava al Collegio un gran credito presso il popolo, il Rettore faceva presente che "se ha procurado y procura que essa occasion no sino vaya entre manos, a lo menos hasta que este collegio este mas fundado y tenga yglesia capaz de auditorio bueno y libera delas condiciones que tenemos esta"¹⁹. È chiaro, dunque, che a quella data l'edificio chiesastico officiato dai Gesuiti di Santa Croce, poco capace come auditorio pubblico, era ancora costituito dall'antica struttura ebraica e che anche le condi-

16 A.R.S.I., *Sardegna 14*, "Sardinia Epistolae 1566-1573", c. 183v. Il 12 luglio 1569 il P. Provinciale di Aragona, Antonio Cordesses, scrive da Cagliari al Generale Francesco Borgia: "Aqui estan todos con salud corporal y proceden las cosas bien, tambien tienen buena salud los de sacer, por letras que de alla recebi ayer lo supe, tambien que estaran para embarcarse el padre Luis Rodriguez y el hermano Joan Domingo en el alguer con un galion de araix".

17 Ibidem, c. 168r (v. doc. 3 in appendice documentaria).

18 Ibidem, c. 241r: "El sitio que en esta ciudad tenemos no es tan estrecho que no se pueda hazer un mediocre collegio, a se de tener respecto ala pequenez de la ciudad o castillo en que el collegio esta que no es mas que una fortaleza donde no se deve no se puede dessear la anchura para edificar que en otras ciudades espaciosas: las condiciones que agravan solo es una y es que los domingos que se predica en la yglesia maior por la mañana y algunos otros dias que alli se predica no se pueda predicar por la mañana en nuestra yglesia porque como la tierra es pequeña no quiere el arçobispo que dios se lo perdone y acceptola nuestro padre Laynes y no veo yo sazón en tiempo deste arçobispo de poderse quitar, quitada esta condicion no hay cosa ni condicion que agrave nuestra yglesia".

19 Ibidem, c. 492r.

zioni gravanti su di esso costituivano un impedimento alla sua ristrutturazione. Le restrizioni di cui si parla, non vengono immediatamente inserite nell'atto di donazione della chiesa steso nel Palazzo Arcivescovile di Cagliari il 24 gennaio 1565 alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Antonio Parragues di Castillejos e di P. Baldassarre Piñas²⁰ ma in un documento stilato il 20 luglio successivo alla presenza del Rettore del Collegio, P. Giorgio Passiu²¹. Questi limiti vengono puntualmente indicati come "*condiciones muy perniciosas*" nella citata relazione del P. Provinciale Antonio Cordesses del mese di giugno 1569²².

Il secondo architetto, impegnato non solo nella fabbrica del Collegio di Santa Croce, fu il fratello gesuita Giovanni Maria Bernardoni che si era formato alla scuola di Giovanni Tristano e di Giovanni De Rosi lavorando nei cantieri della Compagnia (Pirri, 1955 pp. 195-203). Giunto in Sardegna il 20 febbraio del 1578, l'anno successivo lavorò ai progetti dei Collegi di Sassari, Cagliari, Iglesias e del Noviziato di Busachi (Della Torre, 2009 p. 14). Il primo documento attestante la sua presenza a Cagliari, datato 18 maggio 1579, è la lettera indirizzata al Generale Mercuriano con cui l'architetto accompagna l'invio a Roma del progetto per il Collegio di Cagliari²³. Nello scritto il Bernardoni comunica al Generale anche le sue impressioni sul sito per il Collegio nella città di Iglesias ma non fa cenno alcuno alla Chiesa collegiale cagliaritano. È probabile, dunque, che anche lo sforzo progettuale del Bernardoni fosse stato rivolto esclusivamente al Collegio, un corpo di fabbrica a tre livelli, sicuramente imponente per la Cagliari del tempo e in espansione progressiva grazie alle continue donazioni e acquisizioni delle proprietà adiacenti al nucleo fon-

dativo del Collegio, documentate negli anni 1566, 1574, 1586 e 1587²⁴.

D'altro canto sappiamo con certezza che alla fine di maggio del 1579 il Bernardoni si trova a Sassari per sovrintendere alla già avviata fabbrica della Chiesa di Gesù e Maria, il cui progetto, nel frattempo, era rientrato da Roma "pesantemente" modificato (Turtas, 1986 p. 59).

Già sul finire del XVI secolo le proprietà gesuitiche nell'ex quartiere ebraico di Santa Croce si estendevano anche sull'altro lato della via Corte d'Appello, dove i padri possedevano una casa e un ampio cortile donato alla Compagnia dal Conte di Quirra (v. nota 27).

Sulla base delle informazioni contenute nello scritto indirizzato dal Padre Juan Poggio al Generale Claudio Acquaviva, datato 28 marzo 1596, possiamo anche ipotizzare che la soluzione strutturale di collegamento con un cavalcavia lanciato tra i due corpi di fabbrica sul "*carrer de Orifanti*", non fosse stata introdotta *ex-novo* dall'architetto Antonio Felice De Vincenti all'atto della ristrutturazione sabauda del com-

20 A.A.C.A., *Risoluzioni Capitolari 1*, "Resoluciones Capitulares desde el año 1515 hasta el año 1571", cc. 325r-327v.

21 Ibidem, cc. 256v-257r.

22 A.R.S.I., *Sardegna 14*, "Sardinia Epistolae 1566-1573", cc. 168r-169v (v. doc. 3 in appendice documentaria).

23 A.R.S.I., *Sardegna 15*, "Sardinia Epistolae 1574-1585", c. 219r: "Li giorni pasati scrisse a vostra Reverenda paternità mandandolo il disegno del colegio di sasari promotendo a vostra Reverenda paternità di mandarle li disegni del colegio di Cagliari e di busache ma peradeso mando solamente questo di cagliari e quello di busache nolo ancora finito e quando lavera finito lo manderò quanto a questo di cagliari o scritto a maestro Lorenzo la dichiarazione del detto disegno si che non me stendero a dichiararlo solamente dirò chel sitio di questo colegio e molto piccolo e per questo non meo posutto allargare molto in disegnare stanze grande ma pure con tutto ciò se potranno fare di 70 camere senza lo ficine con fare un terzordine sopra il secondo cosiche serano doi ordini di 17 camere luna e uno de 5..." (già citato in Turtas, 1986 p. 59).

24 A.R.S.I., *Sardegna 14*, "Sardinia Epistolae 1566-1573", c. 38v: Cagliari, 22 luglio 1566. Il Rettore del Collegio di Cagliari, P. Giorgio Passiu al Generale Francesco Borgia: "Por satisfazer a la dificultad del sitio que tenemos, tengo escrito a Barcelona al P. Provincial, si por su medio nos quisiese alquilar uno de los dos palatios que el conde de Quirra tiene en esta ciudad, que es commodo para nosotros"; A.R.S.I., *Sardegna 15*, "Sardinia Epistolae 1574-1585", c. 75r: Cagliari, 3 luglio 1574. Il Viceprovinciale P. Francesco Boldo al Generale Everardo Mercuriano: "Estos dias hemos comprado unas casas que estavan cerca del colegio las quales eran muy necessarias para su edificacion"; A.R.S.I., *Sardegna 16*, "Sardinia Epistolae 1586-1596", c. 28v: Cagliari, 19 maggio 1586. Il Padre Viceprovinciale Melchiorre de Valpedrosa al Generale Claudio Acquaviva: "Los señores Jurados desta tierra de Caller, representandoles el padre Rector y yo en consejo publico la estrecha habitacion deste colegio y incomodidad delas escuelas, nos han dado ochocientos y ochenta escudos, de diez julio el escudo, para la compra de una casa que tenemos al lado, y como la siguiente casa vezina a esta, es tambien nuestra, terna el colegio mas anchura y las escuelas mas comodidad de clases". Il 28 maggio successivo i gesuiti di Cagliari hanno già preso possesso di questa casa come riferisce il Viceprovinciale al Generale Borgia nella lettera scritta nella stessa data: "La casa al lado de nuestro colegio que en la otra escrevi que la ciudad nos comprava, ya la compro y nos hizo donacion della y hemos tomado possession" (Ibidem, c. 29v); A.R.S.I., *Sardegna 16*, "Sardinia Epistolae 1586-1596", c. 126r: Cagliari, 21 novembre 1587. Il Padre Melchiorre de San Juan informando il Generale Acquaviva della possibilità del Collegio di Cagliari di poter erigere la Chiesa su tre differenti siti scrive che: "El de medio es de mas anchura y de mucho menor precio por que las casas son algunas caydas y otras de poco precio y una nos esta legada despues de la vida de quiene la tiene y con este sitio de en medio se pueden aprovechar en la planta, del corral del Conde de Quirra del qual nos tiene hecha donacion".

plesso (Naitza, 1992, sch. 16, fig. 3). Dal documento citato, infatti, si desume che l'avvio della fabbrica per la nuova chiesa, con la demolizione dell'adiacente ala del Collegio in cui si trovavano gli alloggi dei religiosi, determinò per i Padri l'esigenza di raggiungere le abitazioni situate "al otra parte dela calle con una puente"²⁵ (v. fig. 4).

Anche per quel che riguarda la travagliata vicenda costruttiva della nuova Chiesa di Santa Croce è oggi possibile documentare una sua precisa cronologia di riferimento. Si è già accennato alle condizioni gravanti sull'ufficiatura dell'edificio sacro messo a disposizione dei padri da Mons. Antonio Parragues di Castillejos nel 1565 (v. doc. 3 in appendice documentaria). Delle quattro la più gravosa era certamente costituita dall'impossibilità di seppellire nella chiesa i benefattori del Collegio se questi non fossero stati prelati insigni. Questo particolare ci suggerisce che anche a Cagliari, come a Sassari (Turtas, 1986 p. 39), i rapporti tra i Padri della Compagnia e il clero diocesano erano segnati da tensioni e contrasti. I motivi di contesa sorgevano di solito proprio a causa dell'ubicazione e delle dimensioni delle chiese annesse ai Collegi, che essendo meglio accudite e potendo fornire servizi religiosi celebrati con maggiore decoro attiravano numerosi benefattori che chiedevano di ricevervi le esequie e di esservi sepolti con conseguente rarefazione delle rendite per le parrocchie a vantaggio dei Gesuiti.

Per ovviare all'inconveniente delle condizioni imposte dall'Arcivescovo locale e per paura che costruendo il nuovo edificio sull'area occupata dalla vecchia chiesa tali limitazioni si trasferissero di diritto sulla nuova fabbrica, a partire dal 1587 i Gesuiti si impegnarono nella ricerca di un nuovo sito. A causa dei pareri contrastanti e dell'assenza in loco di un esperto in architettura, il 24 giugno di quello stesso anno il Rettore del Collegio di Santa Croce scrive a Roma chiedendo l'invio di "uno platigo en cosas de architectura y maxima en edificios de nuestra compañia"²⁶; avvertendo la gravità del problema, Padre Passiu ripropone la questione al Generale Acquaviva in una lettera del 7 ottobre 1587²⁷. Sarà il Viceprovinciale Padre Melchiorre de San Juan a segnalare al Generale

Claudio Acquaviva, in una lettera del 21 novembre di quello stesso anno, il sito più appropriato per l'edificazione della "yglesia nueva": la stessa area donata ai gesuiti dal Conte di Quirra a cui sopra si è accennato²⁸.

Nella lettera del 14 gennaio 1594 inviata dal Viceprovinciale de Olivencia al Superiore Generale risulta che il cantiere della chiesa nel nuovo sito era stato avviato ma a causa dell'eccessivo impegno economico, che per le sole fondamenta avrebbe comportato una spesa di quasi 5.000 ducati d'oro, forse già nel 1593 era stato interrotto e dirottato nel sito dell'antica chiesa di Santa Croce²⁹.

In quest'ultimo documento il de Olivencia fa un chiaro riferimento alla presenza nel cantiere cagliaritano di due "architectos" che, nella loro veste di esperti, operano "jugando" e impartendo direttive precise. Potrebbe trattarsi del già noto frate Gavino Crisostomo Cayna e del Padre Luca Cañolacho: quest'ultimo, tra la fine di ottobre e il principio di novembre del

28 Ibidem, cc. 125v-126r: Cagliari 21 novembre 1587. "Muchos dessean todos los desta Ciudad assi los nuestros como los de fuera ver començada la fabrica dela iglesia donde pudamos libremente hazer nuestros ministerios y se entiendo que ayudarian muchos a ella si la hazemos començar y como penda esto dela election del sitio donde se ha de fabricar me ha parecido hazer sacar el espacio de tres sitios en que podremos fabricar iglesia y collegio que son el uno [aquel donde] estamos, y los otros dos junto arriba del nuestro. En esta planta que embio, vera Vuestra Paternidad quan incapaz es el que agora tenemos y como no nos podemos ensanchar mas ultra de que es [...] El ultimo de arriba que es delas dos casas delos Condes de Quirra y de Sorres de mas de que seria muy costoso, es estrecho y saldran las ventanas de las camaras a calles donde ay ventanas de seglares. El de medio es de mas anchura [...] y con este sitio [...] se pueden aprovechar en la planta, del corral del Conde de Quirra del qual nos tiene hecha donacion, y alli sera la iglesia muy capaz y saldra la puerta a una calle delas mas principales de Caller y enfrente dela puerta que sera, ay una placita muy bonita, yo entiendo que es este el mejor sitio que se podra tomar [...] Aunque no se nada de Architectura procurar embiar con esta un borrador de la imaginacion de traça que a mi se me havia offresido para que alla tenga que reir con ella el Architecto".

29 Ibidem, c. 156(bis)v: Cagliari, 14 gennaio 1594. Il Viceprovinciale Bartholome de Olivencia al Generale C. Acquaviva: "Un cavallero desta ciudad llamado don Antonio barbaran [...] nos molesto sobre un pedaço de corral que nos dio por escritura de donacion el conde de Quirra [...] en el qual se estava agora fabricando la iglesia deste collegio [...] lo poco que se han abierto [...] los fundamentos hemos visto que van muy perfundos y quanto mas adelante van mas perfundos salen hasta hallar la roca o peña. han juzgado los architectos que nos costaran los fundamentos quasi cinco mil ducados y por ventura mas [...] y assy por quitarnos de pleytos y de tan excesivos gastos [...] ha parecido a todos estos padres que saque las piedras y cal que se avian gastado en la parte de fundamento que se avia hecho, para servirnos y se comience luego en otro sitio de dentro de nuestro collegio que Vuestra paternidad tiene aprobado y embiado la planta del mas ha de 6 o 7 años y por parecer mejor sitio el otro lo eligio".

25 Ibidem, c. 276v (v. doc. 4 in appendice documentaria).

26 Ibidem, c. 100r.

27 Ibidem, c. 121r: "Muy costa arriba se nos haze en dar principio a la yglesia, sin que ocularmente vea alguno platigo adonde se tomara el sitio, para el collegio, por lo que deseo se acerte en todo a maior gloria del señor, dudando que se puedan escribir bien las comodidades, y incomodidades de los lugares do se pretende hazer".

1594³⁰, si reca a Roma per seguire studi e pratica di architettura.

Intanto, nel mese di novembre di quello stesso anno, viene posata la prima pietra della nuova chiesa di Santa Croce³¹. I lavori procedono a rilento, nonostante l'ingente lascito di Donna Anna Brondo e del legato di 3.000 lire da parte del Parlamento sardo³², almeno fino alla fine del 1596 anno in cui, probabilmente, l'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Alonso Lasso Sedeño, affrancò la vecchia chiesa dalle restrizioni imposte dal suo predecessore, Mons. Parragues di Castillejos. In tal senso ci sono di supporto le numerose testimonianze documentali contenute nell'Archivio Romano della Compagnia.

La prima in ordine cronologico è la succitata lettera del P. Juan Poggio del 28 marzo del 1596 nella quale il gesuita afferma che avendo iniziato la costruzione di una nuova chiesa nel Collegio di Cagliari non si può "*llevar adelante el edificio sin que la yglesia vieja que agora tenemos se derribe*" (v. nota 28). Nella seconda lettera, in data 25 giugno, il Padre Juan de Herrera informa il Generale Claudio Acquaviva che i lavori per la nuova chiesa sono stati sospesi con intento di "*procurar si ay manera como librarnos de aquella carga*", di rendere libera, cioè, la vecchia chiesa in modo da poterla inglobare nel nuovo e più spazioso edificio chiesastico³³.

Infine con lettera del 19 dicembre 1596 il P. Juan Poggio informa il Preposto Generale della Compagnia dell'arrivo in città del "Reverendissimo" Mons. Alonso Lasso Sedeño nominato alla guida dell'Arcidiocesi cagliaritano da Papa Clemente VIII il 7 febbraio di quello stesso anno: occasione propizia per i gesuiti di trattare direttamente con l'Arcivescovo e di risolvere,

30 Il 20 ottobre del 1594 il Viceprovinciale de Olivencia scrive da Sassari al Generale C. Acquaviva e, a proposito di una donazione fatta da una benefattrice, gli dice che "*la firmara en nuestra yglesia o en otra parte que no aya inconveniente, y llevara a Vuestra Paternidad la donacion el Padre Lucas Cañolacho*" (A.R.S.I., *Sardegna 16*, "Sardinia Epistolae 1586-1596", c. 183v).

31 Ibidem, c. 194r: Cagliari, 30 novembre 1594. Il P. consultore Francesco Canales al Generale C. Acquaviva: "*el otro dia se puso la primera piedra de nueva yglesia*."

32 Ibidem, c. 218v: Cagliari, 2 gennaio 1595. Il Padre Pedro Garçet al Generale C. Acquaviva: "*el señor Juan Gerony brundo que murio, [...] en dos partidas dio ala fabrica mil y tantas libras, [...] y agora ha legado en su testamento dies mil libras para la fabrica dela yglesia una señora que fue su muger del difunto me dio quasi mil y quinientas libras de lymosna a, mis voluntades y assi se han aplicado, mil ala fabrica y 500 al collegio, [...] y tres mil las dio el parlamento al collegio con llegado tambien de que se haria yglesia*".

33 Ibidem, c. 294r.

finalmente, l'annoso problema della Chiesa del Collegio di Cagliari³⁴.

Quel che è certo è che dopo questi fatti i lavori della fabbrica della nuova Chiesa di Santa Croce si accelerano, andando a conclusione in pochi anni, se non in facciata almeno nelle parti strutturali più importanti, cosicché già nel 1603 i resti mortali del P. Pietro Spiga e di altri quattro confratelli, fra cui il primo Rettore del Collegio, Padre Giorgio Passiu, vengono traslati nella nuova chiesa. Il riferimento cronologico è contenuto nell'elogio composto per il gesuita sardo morto in odore di santità l'8 dicembre del 1594, festività dell'Immacolata Concezione di Maria³⁵.

Lo scritto *Vida del Padre Pedro Spiga de la Compañia de Jesus*, suddiviso nella seconda versione calligrafica in XXVIII capitoli, mostra le caratteristiche di un vero e proprio testo agiografico che mette in evidenza la carità miracolosa verso gli umili e poveri del personaggio, la sua capacità di convertire le genti, la forte fede nella misericordia divina, la grande povertà nella quale visse sempre, l'umiltà, la mortificazione e il disprezzo di sé e, *dulcis in fundo*, anche il dono della profezia. Il capitolo XXVIII (v. doc. 5 in appendice documentaria e fig. 5) riveste a mio avviso una certa importanza poiché, come abbiamo appena detto, oltre a restituirci la data del 1603 come termine cronologico ultimo per la fabbrica della Chiesa, ci consente anche di circostanziare il ritrovamento, cui si è accennato inizialmente, di 3 cassette-reliquiario rinvenute il 24 gennaio 2005 nello scavo archeologico curato dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano.

I reliquiari deposti direttamente nel terreno, ai piedi del pilastro di destra della cappella dei Martiri Turritani (o cappella Brunengo), risultano molto danneggiati dall'umidità ma conservano, ancora ben visibile, il loro prezioso rivestimento in seta liscia naturale riccamente decorata con piccoli chiodi a borchia, che in alcuni punti sembrano formare un motivo a fioroni. Il tutto è rifasciato lungo i bordi e nelle parti centrali da galloni in fili d'oro ritorto. Le ossa,

34 Ibidem, c. 299v: "*El Reverendissimo de Caller ha llegado, podramos tratar agora el negocio dela yglesia del collegio de Caller*".

35 La notizia è contenuta in una lettera del P. Pedro Garçet scritta da Cagliari il 2 gennaio 1595 al Generale C. Acquaviva: "*El Padre Pedro Spiga murio la noche de la concepcion de Nuestra Señora como un sancto y se hallo todo el clero y prelado y otra confadria a su entierro llorado de los pobres, carceles y hospitales que tenia a su cargo, y con buen odor de santidad que por tal le tiene toda la tierra*" (A.R.S.I., *Sardegna 16*, "Sardinia Epistolae 1586-1596", c. 218v).

infine, vennero protette da un prezioso tessuto natté, cioè un gros a due fili di ordito. Le tre cassette per la loro tipologia, ascrivibile proprio al modello, che di lì a poco si diffonde a seguito dell'”*Invençión de los cuerpos santos*” (Marroccu, 2003) e, soprattutto, per la loro preziosità e unicità nell'ambito di tutte le deposizioni messe in luce sotto il pavimento della Basilica Mauriziana, sono probabilmente da riferire ai resti mortali dei cinque gesuiti traslati nella nuova chiesa nel 1603 (P. Pietro Spiga, P. Giorgio Passiu, P. Juan Giles, P. Francisco Berno e P. Antonio Montano). Deposte inizialmente “*de baxo de un altar*”, come recita l'elogio e forse non a caso sotto quello che anticamente era dedicato a Santa Maria Maggiore, magari in una nicchia ben visibile dove soprattutto il Padre Spiga era venerato come un “*Santo Varon, y Siervo del Señor*”, le cassette vennero probabilmente interrato sotto il pavimento, nei pressi della medesima cappella in un momento successivo. Forse negli anni '30 del XVII secolo all'atto della realizzazione dell'altare marmoreo che ospita la pala dei Martiri Turritani attribuita allo stesso periodo da M. Grazia Scano (1991 p. 133), quando la nobile famiglia cagliaritana dei Brunengo acquisisce lo *jus patronatus* della cappella, o addirittura nella metà del XVIII secolo quando, per conferire all'aula una maggiore uniformità stilistica, l'altare secentesco venne ammodernato con l'inserimento di un paliotto a vasca trapezoidale (v. figg. 6 e 7).

Nella chiesa gesuitica di Santa Croce ritroviamo gran parte degli elementi strutturali canonici dell'ideologia controriformata gesuitica: l'aula mononavata; il presbiterio quadrangolare (almeno così era prima della ristrutturazione mauriziana ottocentesca) e poco profondo perché la comunità gesuitica non pratica le preghiere e i canti corali; il cornicione fortemente aggettante, elemento unificante dello spazio interno e le tre cappelle per lato che assumono quanto al numero un preciso senso iconologico. In questo contesto anche la luce diffusa dalle tre grandi finestre per lato che s'aprono alle spalle degli altari laterali, adempie all'esigenza – pratica e simbolica al tempo stesso – di unificazione dello spazio e di assicurare all'aula una forte luminosità per rendere perfettamente visibile ogni fase del rito agli astanti. Di questi ultimi si vuole in tal modo tenere costantemente desta l'attenzione e si promuove la partecipazione cosciente; così pure si opera al fine di raggiungere un'acustica perfetta, funzionale all'efficacia della predicazione. Questa interpretazione architettonica che è propria, nella essenzialità della struttura e nel rigore formale, ai primi

modelli chiesastici gesuitici, piega la spazialità interna dell'edificio alle esigenze poste dal Concilio di Trento. Infatti, essa accentua la larghezza dell'aula, destinata ormai alla devozione collettiva e alla predicazione dal pulpito a un gran numero di fedeli, riducendo a semplici nicchie di fiancheggiamento le cappelle laterali (Serra, 1984 p. 178).

Anche il prospetto, diviso in due ordini raccordati da volute, sembrerebbe derivato da modelli manieristici romani (Salinas, 1958-59 pp. 407-408, figg. 8 e 9).

Dobbiamo ritenere che ad alcune di queste soluzioni formali non fu estraneo il Padre Luca Cañolacho il cui richiamo nell'isola venne sollecitato a più riprese dal Viceprovinciale de Olivencia nel corso del 1595³⁶. I “Cataloghi” della Compagnia ne segnalano la sua presenza nel Collegio di Cagliari dal 1600 quando ricopre l'incarico di “*Praefectus fabricae*”³⁷.

ABBREVIAZIONI

A.A.CA. – Archivio Arcivescovile - Cagliari

A.R.S.I. – Archivium Romanum Societatis Iesu - Roma

36 Il 15 agosto 1595 scriveva il de Olivencia ad Acquaviva: “*Desseo que Vuestra Paternidad mande dar priessa al Padre Lucas Cañolacho aque despues la arquitectura que fue ad aprender ay, pro que aca andamos llenos de fabricas en todos los collegios por ser mas necessario que no se como podian bivir estos padres los tiempos passados y hay aqui gran falta de Arquitectos que puedan gobernar y dar parecer para que no se hagan burrones y nos emportaria la presencia del Padre Lucas*” (A.R.S.I., Sardegna 16, “Sardinia Epistolae 1586-1596”, c. 245v) e ancora, il 1 novembre dello stesso anno: “*Convernira que el Padre Lucas Cañolacho bolviessse presto a esta Isla si esta medianamente instruito en la arquitectura por que en las dos fabricas que aqui andan dela casa de Probacion y dela iglesia del collegio, y aun del mismo collegio que es forçoso yrse fabricando de proposito se gasta mucho dinero y temome no vayan eradas estas fabricas por que en este reyno no hay official ninguno que valga nada ni hay en todo ello un solo Arquitecto*” (A.R.S.I., Sardegna 16, “Sardinia Epistolae 1586-1596”, c. 254r).

37 A.R.S.I., Sardegna 3, “CATALOGI BREVES 1565-1636”, c. 109r.

FONTI DOCUMENTALI

1

1559, novembre 20, Sassari.

P. Baldassarre Piñas informa il Preposto Generale dell'arrivo dei Padri a Sassari. La città turritana li accoglie calorosamente e attende con trepidazione l'avvio dell'attività pastorale ed educativa.

P. Piñas informa, altresì, il Generale del negozio relativo al lascito Fontana e alla sua partenza per Cagliari, dove si recherà per incontrare il Viceré.

Chiede, infine, che gli vengano impartire disposizioni in merito alla destinazione del P. Pietro Spiga nonché l'invio di un fratello coadiutore, di una copia stampata delle Costituzioni e degli Esercizi Ignaziani.

A.R.S.I., *Sardegna 13*, "Sardinia Epistolae 1558-1565", cc. 18r-19v.

Muy R(everen)do padre n(uest)ro en Chr(ist)opax chr(ist) i etc./ Por otra tengo escrito a v(uestra) p(aternidad) de como por orden de n(uest)ro p(adr)e Fran(cis)col/ nos partimos otro p(adr)e y yo co(n) un h(erman)o lego para este Reyno del Cerdeña y por q(ue) no se si la carta haura llegado a manos de v(uestra) p(aternidad)/ en esta dire enbreve la su(m)ma de aquella, y es q(ue) nos detuvilmos ocho semanas en la costa de cataluña por el mal tiempo/ donde enfermo el h(erman)o y assi le dexamos y le embiamos a barcellona los dos solos nos embarcamos y a sido servido dios de nos/ traer a este Reyno co(n) salud, emos empeçado a tomar algunal luz en los negocios de alexo fontana y qua(n)do la tenga mas cla/ra y cierta yo scriuire sobre ello mas largo, lo que al presente e podido/ entender en estos tres o quatro dias q(ue) aq(ui) llegamos a esta ciudad/ de Çaçer es, q(ue) la renta de alexo fontana no sube arribal/ de quinientos escudos y no quiere q(ue) la Co(m)pañia goze della hasta q(ue)/ esta re(n)ta se multiplique hasta mil ducados de renta paral colleggio y otros docientos ducados de renta p(er)petua para dos yglesias/ desta ciudad de modo q(ue) se han de hazer mil y docientos ducados/ de renta antes q(ue) la compañía pueda gozar desta renta porq(ue)/ este el orden del testame(n)to y para esto porlomenos se haural de esperar treze o quatorze años, sino es q(ue) se mudasse la voluntad del testador co(n) auctoridad del su(m)mo po(n)tifical/ Toda esta ciudad a mostrado muy grande co(n)tentamiento co(n) n(uest)ra venida/ y es cosa de maravilla ver el desseo q(ue) tiene(n) de q(ue) se effectue este collegio/ y se empiessen los estudios yo e hablado co(n) el s(eñ)or governador deste calbo del Reyno y a me mostrado mucha voluntad y favor para todo lo q(ue) se/ offreciere y a me hecho dar lo necesario para yr a Caller dondel/ esta(n) el Visorrey y el Visitador deste Reyno, la partida sera ma/ñana lo q(ue) negociar yo lo scriuire a v(uestra) p(aternidad) y co(n)fió en dios q(ue) segu(n) lle/ vamos buenos despachos assi de parte dela s(an)ta obediencia como/ de favor temporal delos Reyes nos a de yr muy bien// En

bolviendo de Caller la ciudad nos dara una casa para n(uest)ra co(m)moda habitacio(n) y pienso q(ue) se haura de sacar halgo desta hazienda/ de alexo fontana para n(uest)ro ma(n)tenimiento entreta(n)to q(ue) se cumple la/ renta delos mil ducados aunq(ue) pienso q(ue) no se podra sacar nada/ sin co(n) sentimiento del su(m)mo pontifice por no co(n)travenir ala voluntad del testador en cosa alguna lo q(ue) se uviere de hazer yo lo scri/vire a v(uestra) p(aternidad)/ Sperança tenemos q(ue) se hara mucho fruto co(n) la ayuda de Dios n(uest)ro/ por q(ue) la miez esta muy dispuesta v(uestra) p(aternidad) nos ma(n)de encome(n)dar/ al S(eñ)or an me dicho q(ue) el p(adr)e espiga esta en caller yo hago cuental/ de traerle aqui si quisiere venir para q(ue) estemos juntos/ y porq(ue) en un memorial q(ue) me dio n(uest)ro p(adr)e fran(cis)co delo q(ue) haural/ de hazer no hay me(n)cio(n) alguna del p(adr)e e espiga v(uestra) p(aternidad) scriuira colmo ma(n)da q(ue) se haga del si estara co(n) nosotros o si a de estar en/ caller o si tiene otra obediencia de v(uestra) p(aternidad) para q(ue) en todo procedamos con/ mas luz/ N(uest)ro p(adr)e fran(cis)co me ma(n)do scriuiesse a v(uestra) p(aternidad) nos diesse orden a q(ue) provincial emos de estar subordinados si al de Arago(n) o cilia o Italia/ en esta tierra parece q(ue) tiene(n) mas trato y con(v)ersacio(n) co(n) española/ y seria mas facil la comunicacio(n) co(n) el de Arago(n) v(uestra) p(aternidad) ordenaral lo mejor/ De unas bullas y co(n)stituciones tenemos necesidad/ q(ue) las q(ue) trahemos no son enteras v(uestra) p(aternidad) nos hara charidad de nos em/biar algunas de las impressas, ta(m)bien tenemos necesidad/ de unos exercicios, y de un h(erman)o lego por q(ue) estamos al presentel sin ninguno q(ue) nosera poco inconveniente para n(uest)ros ministerios y/ por q(ue) no se offresce otra cosa acabo supplicando al S(eñ)or nos del gra(cia) co(n) q(ue) enterame(n)te cumplamos su s(an)ta voluntad ame(n) de nolviembre a 20 de 1559./ El portador de la presente es un h(erman)o de un frayle fran(cis)co claustral m(uy)/ conocido del dotor Avellaneda a nos mostrado mucha voluntad v(uestra) p(aternidad) lol terna por encome(n)dado/ El p(adr)e mi co(m)pañero dessea mucho la gra(cia) dela missa/ De v(uestra) p(aternidad) hijo y siervo indignissimol Piñas// Al muy R(everen)do padre n(uest)ro/ en Chr(ist)o el p(adr)e m(aestr)o Laynes prepolsito general de la Compañia de J(e)h(su)s en/ Roma

2

1558, gennaio 13, Cagliari.

Padre Pietro Spiga informa il Padre Maestro Diego Laynez dell'azione ministeriale esercitata nella città di Cagliari a favore degli incarcerati, degli ammalati e dei diseredati attraverso le opere di carità e la predicazione. Il gesuita mostra consapevolezza del fatto che la sua missione è volontà di Dio stesso che lo ha inviato nell'isola di Sardegna a spianare la via per i santi della Compagnia che dopo di lui verranno a salvare anime.

A.R.S.I., *Sardegna 13*, “Sardinia Epistolae 1558-1565”, cc. 5r-7v.

J(e)h(s)u/ Muy R(everendo) p(adre) n(uest)ro en J(e)h(s)u (Christ)ol El Sp(irit)u S(anc)to sea en n(uest)ro continuo favor. Una de v(uestra) p(aternidad) de 10 de set(iemb)re rescivi el postrero del p(asado) con mucha consolacion. Con dos palabras dire mis oclcupationes. A los encarcelados digo missa cada/ domingo, haigolos de co(n)fessio(n), hago los algunos razonamientos, co(n)suelo los, hablo con los juezes, y con otros por la despedicio(n) dellos, a la hambre, sed, frio, y nudez, q(ue) padescen los doyl remedio, co(n) las lymosnas q(ue) les pido por la tierra y q(ua)nl voy para tal escopo para my compania algun clerigo honesto: como/ el capellan del Visorrey, o del Regente. Quando los encarcelados me veen, alegran se, como si/ vieren su angel, y ruegan me, que no los desampare: y antes me olvidaria de mi mesmo, q(ue) dellos. Voy corrigiendo algunas faltas, que hay alla, (et) ya por/ ello hablé ayer con el p(rocurad)or Real. Ya con otras dixé, que aqui son menester muchos/ op(er)arios. yo ni soy tan bueno, ni tengo ta(n)ta gra(cia) que lo pueda hazer todo. Y suplico n(uestro) s(eñor) J(e)h(s)u (Christ)o que mel p(er)done los tantos pecados y faltas, q(ue) cometo, en esto q(ue) paresco hazer y ansi q(ua)n no trato de exercitios di/versos, acuerden se, q(ue) no hay otro, q(ue) yo pobrete, d(el)la/ Co(m)p(añi)a por q(ue) sino bienen op(er)arios d(el)los n(uest)ros, tarde lle/ garemos al cabo. Pienso que n(uestro) s(eñor) me ha embiado a aderesar la via por/ los sanctos que verna(n) d(el)la Co(m)p(añi)a empessando yo/ agora en esto q(ue) veen, q(ue) no se puede dexar, por otra cosa. Los n(uest)ros de(m)pues, descansaron se/ unos a otros, y habra quien tenga vagar del recogerse a vezes, p(ar)a predicar altos sermones, d(el)lo/ q(ue) aqui los mios gozan mucho. Aqui me conocen harto ya, y de cada dia mas vee(n) mi volu(n)dad gra(n)de de servir al p(ro)ximo en todas sus/ necessidades. por donde, dempues q(ue) algunos meses/ atras, fuy visto andar con dilige(n)tia, sin ser llamado a ayudar a bien morir, a los q(ue) aqui entonces/ murieron muy de prissa no ay, quien tengal alguno muy malo, q(ue) no embie por mi. faltan o/operarios. En todo lo q(ue) toca al provecho del proximo, en/ cuerpo y sp(irit)u, y mas, p(ar)a lo q(ue) mas vale, yo me meto/ co(n) el miramiento devido. por que las cosas de mucho/ tomo, q(ue) me muestran mal q(ue) me procurarian/ viciosos y obstinados, si me conociessen, autor d(el)las; hago/ cautam(en)te y encubierto. Un sacrilegio, durava en cierta parte de Sardeña, muchos años, ya se va quitando L(audado) D(ios) era su(m)mal/me(n)te malo, y publico, ha sido admirasio(n), no soy/ por ello conocido, aunq(ue) bien creo, q(ue) sospechado del/ algunos de mis deudos, y amigos cordiales, que va selguro. Todo el mundo es n(uest)ra patria, y todos son n(uest)ros/ hermanos: no se olviden desta ys/ta co(n) ruegos, por/ padres a esta viña del S(eñ)or (et) yo me offresco/ co(n) el favor de Jesu (Christ)o de haver lymosnas por/ nosotros. El neg(oci)o de [...] Villasclaras sardo n(uest)ro char(issim)o/ in d(omi)no, he tratado co(n) cartas muy bien [...] de cada dia la re(m)puesta y avisare. co(n)fo que yral/ ansi bien como queremos. dea por amor de dios las

cartas d(el)las Indias. V(uestra) p(aternidad) por amor del S(eñ)or nos ayude con sus ruegos y/ diga al p(adre) Adr(iano) Adriani, q(ue) por amor de dios mel p(er)done mis peccados y a todos n(uestro) s(eñor) nos del muy grande augme(n)to de su gra(cia), Amen/ de Call(e)r tr(e)z(e) de Henero 1558.

de v(uestra) p(aternidad) siervo en J(e)h(s)u (Christ)ol P. Spigal/ Quiza escrivire algunas vezes a algunos/ collegios d(el) la Co(m)p(añi)a vezinos a Caller. v(uestra) p(aternidad) por amor de J(e)h(s)u (Christ)o me co(n)seje sie(m)p(re) y/ reprehenda en lo que falto, quanto le plazze. Al muy R(everendo) p(adre) nu(estro) e(n) J(e)h(s)u (Christ)o ell p(adre) m(aestro) Diego Laynes vic(ario) g(ene)ral d(el)la Co(m)p(añi)a de J(es)us/ en Roma.

3

1569, giugno 24, Cagliari.

Padre Antonio Cordesses, relacionando al Generale Acquaviva sul Collegio di Cagliari, elenca le difficoltà di sostentamento della comunità a causa della povertà e scarsità delle elemosine. Si lamenta dell'insalubrità del sito, il più umido della città, delle dimensioni ridotte della chiesa e della situazione in cui questa grava a causa delle restrizioni imposte dall'Arcivescovo Parraguez.

A causa di questa situazione il Viceprovinciale e i Consultori del Collegio propongono al Generale di trovare un altro sito, più consono all'edificazione della chiesa.

A.R.S.I., *Sardegna 14*, “Sardinia Epistolae 1566-1573”, cc. 168r-169v.

(Jesus) Muy R(everen)do p(adre) en Chr(ist)ol Pax Chr(ist)il yo llegue a este collegio de caller a los 27 del pasado y hasta oy e ente(n)dido en/ la visita del a me p(ar)ecido dar notitia a v(uestra) p(aternidad) de algunas cosas. Una es q(ue) la renta deste collegio no es sino 200 (ducados) passa(n) los n(uest)ros co(n) trabajo, y sino fuesse/ un devoto q(ue) se llama mosse(n) fores mercader q(ue) les ayuda mucho, no podria(n) estar/ e(n) este collegio mas de 9 o 10 porq(ue) las limosnas del pueblos son pocas. Alguna/ sperança se trasluze q(ue) sea de augme(n)tar la dotatio(n) con las cortes del reyno quel se ternan de aqui a dos o tres años: pero meo juicio no son muy gra(n)des estas spera(n)ças porq(ue) quie(n) principalme(n)te lo a de hazer no se muestra muy devoto. Ultra desto tiene una viña grande con una casa q(ue) dara vino para todo el collegio. V(er)dad es q(ue) se responde el precio della a ce(n) sal: p(er)o todavia se gana mucho e(n) ella. Esta viña esta a una legua de la ciudad. tiene cargo della un hombre casado quel vive en la casa de la viña co(n) su muger. a esta viña no van los n(uest)ros, sino es el rector, o el p(rocurad)or de tarde e(n) tarde, p(ar)a ver como esta. Esta viña de otra manera no se puede/ tener sino es tiniendo un estante alla alquilado. Tambien tiene un huerto de recreatio(n) con una casa muy cerquita de la ciudad. a este huerto van los n(uest)ros a recre-

arse al menudo. En este huerto tiene(n) dos moços, el uno fue de la co(m)pañia y ahora no lo es/ a este [...] soldada. El otro pide la co(m)pañia, y esta alla como e(n) probatio(n) antes del recibirlo. Estos dos moços sirve(n) de guardar el huerto y de amasar el pan y lavar/ la ropa del collegio lo qual todo se haze en la casa del huerto por haver buena co(m)modidad p(ar)a ello. Tambie(n) esta alli la tahona p(ar)a moler el trigo y un corral de galli/nas./ El sitio deste collegio es el mas ruin de toda la ciudad de caller. porq(ue) esta en lo/ mas baxo y humido della y poco mas nos podre(m)os estender delo q(ue) oy tene(m)os por ser/ la isla en que este(m)os, estrecha y tene(m)os de la una p(ar)te la calle publica, y de la otra/ el muro de la ciudad: de manera q(ue) no nos pode(m)os estender sino por un lado: porq(ue)/ del otro lado una co(n)fadria tiene su yglesia y por mucho q(ue) nos este(n)da(m)os no puedel haver collegio sino p(ar)a 40 o 50. Item la yglesia q(ue) tene(m)os es chica, y no se puedel alargar por tener de la una p(ar)te la calle publica y de la otra el muro. Ensanchar/ se podra algo mas de lo q(ue) es: p(er)o por mucho q(ue) sea siempre quedara chica. Item/ quando el arcobispo la dio fue co(n) 4 condicio(n) es muy p(er)niciosas. La 1^a/ es que siempre que se predigue en la seo qualquier dia del año q(ue) sea no poda(m)os/ nosotros predicar e(n) n(uest)ra yglesia por la mañana: ni ta(m)poco dela d(omi)nica in passio(n)el hasta la d(omi)nica in albis. de aqui es que por maravilla se predica, ni se puedel predicar e(n) n(uest)ra yglesia e(n) todo el año, porq(ue) se predica e(n) la seo. La 2^a/ es q(ue) no poda(m)os dar lugar para e(n)terrarse e(n) n(uest)ra yglesia sino a p(re)lados insignes/ muy benemeritos del collegio. por esta condition sinos saliesse un fundador/ no siendo un p(re)lado insigne no podria(m)os darle lugar p(ar)a e(n)terrarse e(n) n(uest)ra yglesia. La 3^a/ es q(ue) en las fiestas de sa(n)ta cruz de mayo y setie(m)bre co(n) sus vigiliass/ pueda venir la seo a n(uest)ra yglesia co(n) processio(n) a ca(n)tar missa y visperas./ La 4^a/ q(ue) no podamos dar la co(mun)ion a nadie desde la d(omi)nica in ramis palma(rum) hasta/ la d(omi)nica in albis, aun q(ue) aya co(m)plido co(n) el precepto de la yglesia. porq(ue) aqui cumple(n) comulgando en qualquier dia de la quaresma. por todo esto aqui havia(n)/ juzgado los co(n)sultores y yo q(ue) deve(m)os p(ro)curar otro sitio mejor, y dexar estel pareciendole assi a v(uestra) p(aternidad) aqui se estasse uno muy apto en lo mejor de la ciudad/ aun q(ue) tene(m)os de una dificultad p(er)o a nos dicho mosse(n) fores n(uest)ro gra(n) devoto/ q(ue) el co(n) el tiempo nos habra el sitio. Si a v(uestra) p(aternidad) pareciera bien in d(omi)no q(ue)/ se p(ro)cure p(ro)curar sea co(n) el tie(m)po.// Aqui e(n) este collegio no ay corrector p(ar)a açotar los estudiantes. los n(uest)ros cada/ uno e(n) su classe haze esse officio quando es menester. yo e ordenado quel se busque un corrector no obstante la pobreza del collegio./ Quando vine halle e(n) casa un hijo del virrey llamado do(n) Miguel [...] havia(n) lo metido e(n) casa a mucha importunidad del virrey porq(ue) se le p(ar)assel sin remedio. yo lo oviera sacado de casa, sino q(ue) tene(m)os por cierta la desglatia/ del virrey, y q(ue) nos a de p(er)seguir q(uan)to pudiere, et maxime nos ha de hazer/ toda la mala obra q(ue) pudiere e(n) las cortes q(ue) viendo a esta causa me a p(ar)eci-

dol consultarlo co(n) v(uestra) p(aternidad) El moço esta e(n) una estantia ap(ar)tado dela comu(n) [...] y no co(mun)ica co(n) los de casa excepto q(ue) duerme e(n) su camara el sota-ministro/ en la quietes le da(n) alguno q(ue) este co(n) el. toda via [atte(n)tare] co(n) el virrey/ si abuenas lo querra sacar de casa diziendo le q(ue) es co(n)tra n(uest)ro modo de proceder/ tener estrangeros e(n) casa. y quando no pueda acabarlo le dire q(ue) lo scrivire/ a v(uestra) p(aternidad)./ Un hermano coadiutor deste collegio llamado fran(cis)co ortolano tiene 100 libras/ callaresas q(ue) vale(n) 40 libras catalanas q(ue) le dero su p(ad)r(e). El las a puestas/ e(n) mis manos, o dela co(m)pañia p(ar)a q(ue) se haga dellas lo q(ue) a v(uestra) p(aternidad) pareciera in/ d(omi)no. a mi me p(ar)ece, se a v(uestra) p(aternidad) le p(ar)eciesse tambie(n) q(ue) seria(n) bie(n) e(m)pleadas/ e(n) este collegio de caller, en donde el her(man)o fue recebido y reside, y ell tambie(n) se inclina a ello, y servirian p(ar)a co(m)prar un reloj porq(ue) no se veel ni se oye aqui el de la seo, y assi bivi(m)os desordenados como si estava(m)os/ en un aldea q(ue) no tiene reloj./ Cesso supplicando a v(uestra) p(aternidad) de su sa(n)ta beneditio(n) a mi y a toda esta yglesia./ De Caller a los 24 de junio 1569/ De v(uestra) p(aternidad)/ hijo y siervo e(n) Jesu Chr(ist)o/ Antonio Cordesses // (Jesus)/ Al muy R(ever)endo p(ad)r(e) n(uest)ro en Chr(ist)o/ el padre francisco de borja g(e)n(er)al/ de la co(m)pañia de Jesus en/ Roma.

4

1596, marzo 28, Cagliari.

P. Juan Poggio informa P. Claudio Acquaviva dell'interruzione dei lavori per la chiesa nuova poiché la vecchia non può essere ancora abbattuta a causa delle condizioni imposte dall'Arcivescovo Parragues: si teme che inglobando la vecchia chiesa nella nuova le suddette restrizioni possano trasmettersi di diritto al nuovo edificio.

Si invita perciò il Preposto Generale a impartire disposizioni in merito all'abbattimento della vecchia chiesa e a supplicare il Sommo Pontefice affinché d'imperio cancelli le imposizioni dell'Arcivescovo di Cagliari.

A.R.S.I., Sardegna 16, "Sardinia Epistolae 1586-1596", cc. 276r-277v.

Jh(es)us/ Pax Chr(ist)i etc./ Pocos dias ha que escrivi a V(uestra) P(aternidad) rogando que fuesse servido de dispensar con algunos herm(an)os novicios, a los quales faltava(n) algunos meses para acabar los/ dos años del noviciado, paraq(ue) pudiessen e(m)peçar el curso de artes el octu/bre venidero, desseo tener respuesta. A mas desto se offresce represe(n)tar/ a V(uestra) P(aternidad) se sirva determinar lo que hemos de hazer acerca de un negocio quel/ estos dias se ha offrescido, y es que aviendose empessado en este collegio a edificar yglesia nueva, y no pudiendose llevar adelante el edificio sin q(ue)/ la yglesia vieja q(ue) agora tenemos se derribe, los canonigos

desta ygl(es)ia/ de Caller, segun hemos entendido, estan puestos en hazernos un p(re)testo, paraq(ue)/ no se passe adelante enel edificio, allegando para esto las condiciones/ que nosotros admittimos quando entramos en esta ciudad, que son quel en la ygl(es)ia que nos dieron no podamos predicar, con lo demas q(ue) V(uestra) P(aternidad)/ vera con la copia del auto q(ue) va con esta, del consierto q(ue) se hizo q(ua)n(do) nos/ dieron dicha yglesia. yo he tratado este negocio con los consultores y otros/ padres de casa por oir si no obstante la contradicion delos canonigos pas/sariamos adelante en derribar la ygl(es)ia vieja, o no. algunos fueron del parescer q(ue) podriamos, y otros dixero(n) lo contrario. yo por asegurarmel/ mas quise tratar este negocio con algunos letrados entre los quales ha sido uno el regente que preside en esta rotta y otro del consejo, y amlbs a dos me respondieron q(ue) seria mas acertado no derribar la ygl(es)ia por/ aora, y siguiendo este parescer me ha parescido a mi y a la mayor/ parte delos padres consultores suspender este negocio hasta q(ue) V(uestra) P(aternidad) mandassel/ responder. Me he inclinado mas a seguir este parescer, lo uno porq(ue) no/ pudiendo passar adelante este edificio sin q(ue) derribemos la yglesia vieja,/ tienen dificultad estos letrados que todo lo que se hiziere de nuevo estel/ sujeto a las mesmas condiciones q(ue) esta la yglesia vieja de q(ue) no podamos pre/dicar enella ni enterrar etc., y esto porque se incorpora toda la ygl(es)ia vieja en la nueva. Lotro es, porq(ue) no se puede acabar esta yglesia sinq(ue) se ayan del derribar doze aposientos en los quales agora bivimos bien estrechos, por aver/se derribado otros quatro sin otras officinas q(ue) se derribaro(n) q(ua)n(do) se em/peço la yglesia, y por aora no tenemos adonde habitar si esto se derriba/ hasta q(ue) se pueda acomodar este collegio en alguna manera passando all/ otra parte dela calle con una puente, que segun se puede juzgar no/ se puede hazer por agora sin mucho gasto, y el collegio no tiene del/ adonde sino es tomando prestado. Embio el auto del consierto con/ las condiciones, paraq(ue) V(uestra) P(aternidad) mande mirar se avra modo de q(ue) el Su(m)mol/ pontifice las quite, pues no recibe daño ninguno la yglesia mayor/ de que ellas se quiten, y para nosotros si queda(n) es grande gravamen/ y perjuyzio, prohibirnos que no se predique ni se recibira(n) entierros,/ administren Sacrame(n)tos del modo q(ue) los canonigos piden piendo assi quel/ ningun monasterio ny ygl(es)ia de qua(n)tas hay en esta ciudad, tengal/ tal sujecion, y quieren que esto se guarde con tanto rigor, quel/ muriendo como murio Bartho(lo)meo Fores tan bienhechor como V(uestra) P(aternidad)/ avra sabido deste collegio, no se pudo acabar con estos canonigos quel/ permitiese(n) paraq(ue) se enterrasse en esta yglesia, y esto an hecho con/ algunos otros que tenia(n) devocion y licencia de enterrarse aqui./ Los novicios ma(n)do el P(adr)e Olivencia a yglesias con intento de fabricar aqui/ en Caller enel sitio que para esso se tomo, y hasta aora no se ha em/peçado ningun edificio comprehendido ala traça q(ue) vino de Roma, sino/ es unos magazines que se han hecho, q(ue) caben fuera del edificio, y solo/ estos se ha levantado el edificio de manera que me ha parescido/ acomodar por aora apposientos para los novicios de modo q(ue) estaran/ acomodados sinq(ue) se busque otra casa. Dizeme el P(adr)e Olivencia/

q(ue) el obispo de Ampurias, al qual a admittido V(uestra) P(aternidad) por fundador desta/ casa, sentira mucho que no se empiece a edificar un quarto, con/ todo yo he reparado en dar principio a otra obra de nuevo, y por// seguirla de la manera que hasta aora se a hecho, que es gastando delos propios,/ a los quales se deve 800 (duca)dos. La ocasion que ha avido para aver de gastar estos/ p(ro)prios es, que como el obispo no ha dado la renta fundada para esto, sino q(ue)/ va dando por partidas, las quales quiere q(ue) se vayan cargando en sensales/ hasta el cumplim(ien)to de dozemil libras, viendose el P(adr)e con este dinero, y tenien/do por otra parte necesidad, se a valido deste dinero. Dizeme el P(adr)e quel/ se inclino a esto por entender que el obispo lo sabe y calla, a mi no me parescel/ que se haga sinq(ue) el obispo p(ro)metta de rehazer estas partidas, si V(uestra) P(aternidad)/ no ordena otra cosa, teniendo los novicios como tienen por agora adonde/ habitar: ny pienso que el obispo sentira esto pues pretende que de lo q(ue) da sel/ crien sensales. yo hire a sasser presto plaziendo a Dios y me vere co(n) el/ y no sera difficil persuadirle esto. Si este vaxel no parte tan presto/ deste puerto embiare a V(uestra) P(aternidad) juntamente con esta relacion de lo q(ue) hel/ hallado en este collegio, porque aun no he acabado de ver lo que hay en/ el collegio y casa de novicios. y por esta no mas de rogar a N(uestro) S(eñ)or nos/ guarde a V(uestra) P(aternidad) muchos años, y conserve en su S(an)to y divino amor. del/ Caller y Março 28 de 1596./ Jua(n) Pogioll/ Jh(es)us / A Nuestro P(adr)e Claudio Aquaviva Prepolsito G(e)n(er)al dela Comp(añ)ia de Jesus/ Roma.

5

A.R.S.I., Sardegna 17 – “SARDIN. NECROL. 1594-1700”, *Vida del Padre Pedro Spiga de la Compañía de Jesus*, c. 67r et v.

Nell'ultimo capitolo dell'elogio scritto in onore del sacerdote gesuita P. Pietro Spiga si descrivono gli avvenimenti successivi alla sua morte, come il prodigio del calice e la raccolta di qualche sua reliquia da parte delle persone accorse alla notizia della sua dipartita; il rito delle sue esequie; la sua sepoltura nel lato del Vangelo dell'altare maggiore della vecchia Chiesa di Santa Croce e la traslazione delle sue ossa nella nuova chiesa, avvenuta nel 1603.

De las exequias, y entierro del Padre/ Pedro. Capitulo XXVIII./ Luego que murio este siervo del Señor se le paro el rostro muy her/moso, y resplandeciente dando indicios de los resplandores de su alma/ bendita, y despues de haverle vestido, y compuesto el cuerpo, y acomoda/das las manos, selas quiziaron abrir que las tenia muy apretadas/ para ponerle el caliz que suelen poner a los Sacerdotes diffuntos/ y abiertas, y puesto en medio dellas el pie del caliz por si mesmas/ luego se le apretaron fuertemente, y bien, como si fuera bivo, no sin/ admiracion de los presentes, que lo advirtieron, y dixeron, que assi/

como el Padre Spiga en vida avia sido muy amigo del caliz de Christo, assi lo quizo mucho, y abraço despues de muerto: por la gran/de opinion que tenia acerca de todos de santo muchos procura/ron tener alguna cosa suya por reliquia, quien tomo de sus cabellos,/ quien de sus uñas, otros de sus vestidos, y un Padre de la Compañia/ antes de enterrarle corto un dedo de la mano para su reliquia, otros/ procuraron de sus cartas, y firmas. Luego que se supo en la ciudad/ sintieron su muerte todos, y muy en particular los presos delas carcelles, que por espacio de tres dias estuvieron en una continua lamentacion, y pena llorando su desdicha llamandose huerfanos, y sin amparo, y repitiendo todas las cosas, que el Padre hazia por ellos, y/ añadiendo a quien accudieran ahora, rebentavan en lagrimas, y hazia[n]/ llorar a los que los oyan. Accudieron a su entierro los Señores capitulares viniendo de la yglesia mayor a la nuestra en procession, y cantando los nocturnos, y diziendo los responsorio a su entierro con mucha ternura, y gusto que tenian de enterrar a aquel que havia sido Padre/ comun de la ciudad, y al que todos tenian por Santo. Su cuerpo fue puesto en la parte del Evangelio del altar mayor dela vieja yglesia de Santa/ Cruz junto con los Padres Georgio Passio, Jaun Giles, Fran[cis]co Bernol y Antonio Montano, y despues el año de 1603 fueron mudados huessos con los delos sobre dichos Padres, y puestos todos en un mesmol lugar en la Iglesia nueva del mesmo Collegio. Aunque es verdad que en/tonces cogieron las cabeças de todos, y las pusieron de baxo de un altar,/ y a la del Padre Spiga le ataron un hilo para distincion de las del mas: y agora el mesmo que la señalo hanos la enseñada, y la tenemos/ con la veneracion devida a tan Santo Varon, y Siervo del Señor, el/ qual por su intercession nos dexa siempre bivar en Su Santo Serlvicio cumpliendo perfectamente su Divina voluntad, y beneplacito. Amen.

Bibliografia

Monografie:

Monti, A. 1915. *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, Chieri.

Naitza, S. 1992. *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*, Nuoro.

Pirri, P. 1955. *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma.

Scano, M. G. 1991. *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro.

Segni Pulvirenti, F., Sari, A. 1994. *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro.

Turtas, R. 1986. *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari.

Articoli in Atti di Convegni e Opere collettive:

Battisti, E. 1984. *Meccanismi di trasmissione a distanza*, in T. Kirova (a cura di), pp. XLI-XLVIII.

Casula, A., Della Torre, S., Gizzi, S., Rosina, E., (a cura di) 2009. *Il Canopoleno di Sassari da casa professa a pinacoteca. Storia e restauri*, Milano.

Della Torre, S. 2009. *L'architettura gesuitica a Sassari: il Canopoleno e la chiesa di Santa Caterina*, in A. Casula, S. Della Torre, S. Gizzi, E. Rosina (a cura di), pp. 11-16.

Marroccu, L. 2003. *L'Invenzione de los cuerpos santos*, in F. Manconi (a cura di), *La società sarda in età spagnola, 1 vol.*, Quart, pp. 166-173.

Naitza, S., Cavallo, G. 1976. *Architettura a Giave nel sec. XVII tra modello aulico e realtà popolare*, in "Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero", vol. XXXVII, Anno 1974-75, Sassari 1976, pp. 249-277.

Piga Serra, P. 1984. *L'attività edilizia della Compagnia di Gesù in Sardegna. Il collegio di S. Croce nel Castello di Cagliari*, in T. Kirova (a cura di), pp. 185-198.

Salinas, R. 1958-59. *L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento*, in *Studi Sardi*, XVI, pp. 400-428.

Serra, R. 1984. *Il «modonostro» gesuitico e le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna*, in T. Kirova (a cura di), pp. 173-183.

Kirova, T., (a cura di) 1984. *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna* (Atti del Convegno. Cagliari - Sassari 1983), Napoli.

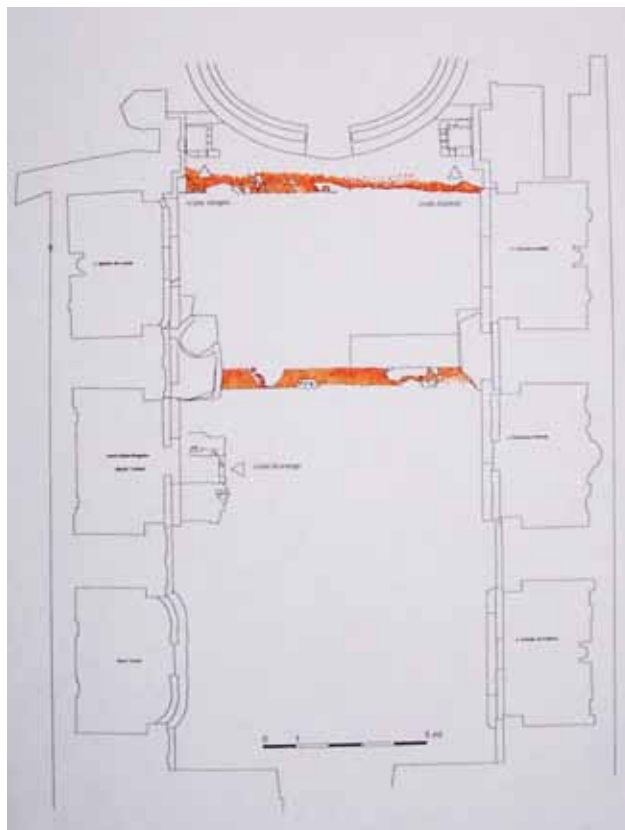


Fig. 1. Pianta della Chiesa di Santa Croce con le strutture murarie dell'antica sinagoga ebraica evidenziate dal colore. (Per gentile concessione della SBAPPSAE per le Province di Cagliari e Oristano).

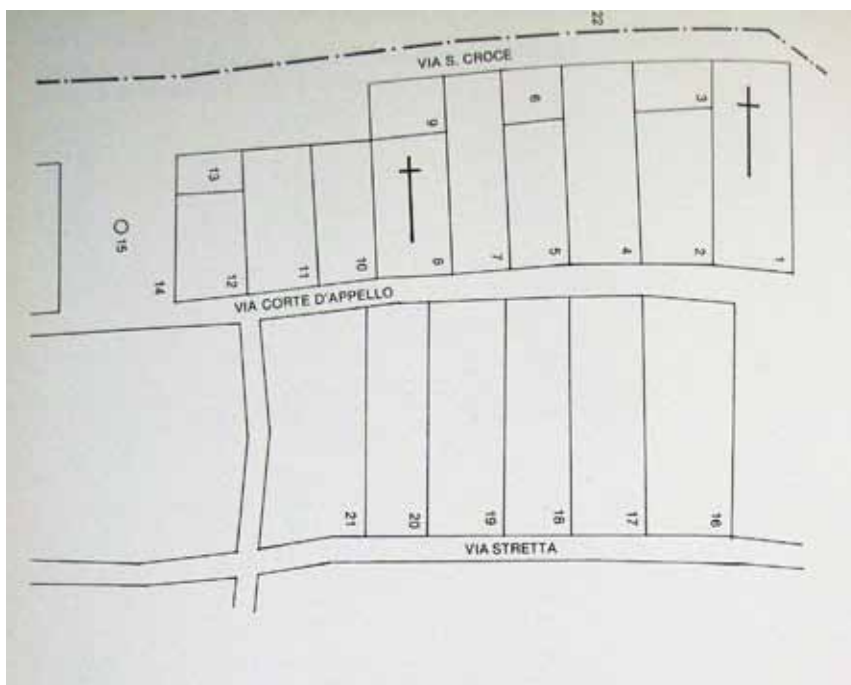


Fig. 2. Pianta schematica dell'isolato di S. Croce con l'indicazione delle varie proprietà. (1) Chiesa di N. S. del Monte di Pietà; (8) Chiesa di S. Croce; (14) Piazzetta; (15) Fontana; (22) Probabile andamento delle mura pisano-aragonesi (da T. KIROVA, a cura di, 1984, fig. 107).

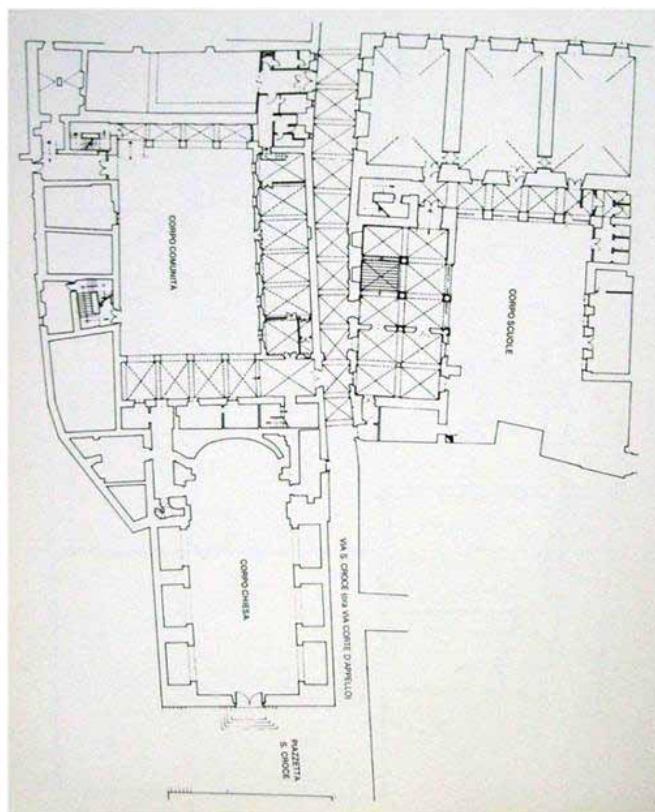


Fig. 3. Cagliari, Collegio di Santa Croce. Pianta generale del complesso allo stato attuale (da KIROVA (a cura di) 1984: fig. 110).



Fig. 4. Cagliari, ex Collegio Gesuitico di Santa Croce. Porticato di collegamento esterno in via Corte d'Appello (da NAITZA 1992: 86).

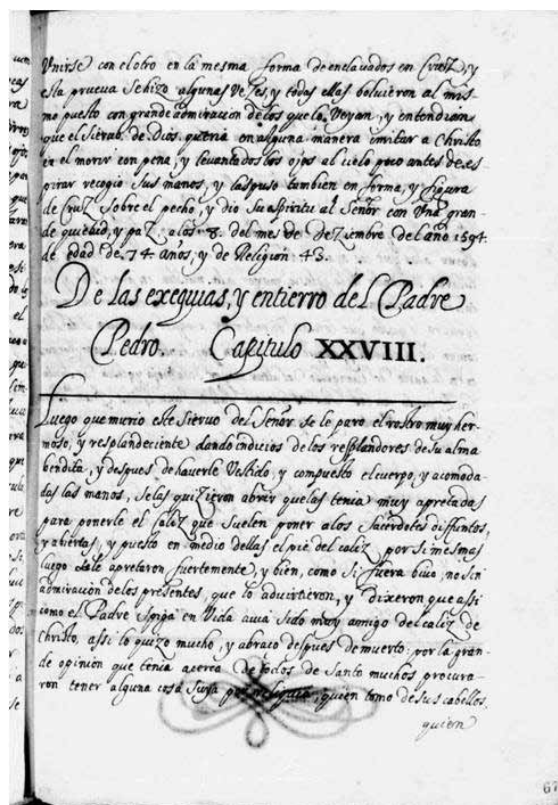


Fig. 5) A.R.S.I., *Sardegna 17, SARDIN. NECROL. 1594-1700*, “*Vida del Padre Pedro Spiga de la Compañia de Jesus*”, c. 67r.



Fig. 6. Cagliari, Chiesa di Santa Croce. Cappella Brunengo. Altare di S. Maria Maggiore o dei Martiri Turrítani nella seconda cappella di sinistra (anni '30 del XVII sec.). Veduta d'insieme (foto dell'autore).



Fig. 7. Cagliari, Chiesa di Santa Croce. Cappella Brunengo. Altare di S. Maria Maggiore o dei Martiri Turrítani nella seconda cappella di sinistra. Particolare del paliotto svasato settecentesco (foto dell'autore).



Fig. 8. Cagliari, Chiesa di Santa Croce.
Veduta di scorcio del prospetto principale dalla Via Corte d'Appello (foto dell'autore)



Fig. 9. Cagliari, Chiesa di Santa Croce. Particolare della facciata con lo stemma della fondatrice contenuto nel timpano curvilineo spezzato del portale. Reca l'iscrizione: D.ANNÆ BRVNDI/ FVNDATRICE/ ILL^{MUS}.DON/ FELIX BRVNDI/ M.DE VILLACIDRO/ PRONEPOS/ ANNO.MDCLXI (foto dell'autore).